

Rai, sfiduciato il Dg

Il Consiglio di amministrazione bocchia a larga maggioranza il piano editoriale di Antonio Campo dall'Orto insistendo sulla necessità di una azienda radiotelevisiva effettivamente pluralista in vista delle prossime elezioni



Le marce concorrenziali verso la decrescita infelice

di ARTURO DIACONALE

Due marce per due operazioni politiche opposte. Quella dei grillini da Perugia ad Assisi per dimostrare di "essere i nuovi francescani" e intercettare quel pezzo di mondo cattolico che persegue da sempre l'obiettivo della società egualitaria livellata dalla povertà ovviamente virtuosa. E quella di Milano della sinistra arcobaleno e radicale che attraverso il mito della società multi-etnica e

multiculturale e l'impegno militante del "no ai muri" conta di recuperare la propria identità perduta.

Si è trattato di marce compiute in nome di ideali ma dirette più prosaicamente a raggiungere uno scopo elettorale. Beppe Grillo vuole consolidare il Movimento Cinque Stelle conquistando il consenso di una sinistra cattolica che ha Papa Francesco come punto...

Continua a pagina 2



di CRISTOFARO SOLA

Le marce quasi sempre sono cose serie. Servono a mettere a nudo le intenzioni di chi le propone e le realizza. Una politica attenta a ciò che si muove nel corpo profondo della società non può ignorarle o prenderle alla leggera. Accade che a Milano e ad Assisi scendono in strada la sinistra e i Cinque Stelle per dare una sterzata brusca alla storia del Paese. Lo fanno brandendo i temi che segneranno la propaganda dell'ormai prossima campagna elettorale. La sinistra sceglie di gettare la maschera sull'accoglienza. Capi e militanti del variegato

Il centrodestra e l'Italia che marcia



mondo del post-comunismo manifestano per raccontare la loro visione di futuro: un'Italia riempita fino all'orlo di immigrati nella prospettiva di un grande processo di trasformazione identitaria della nostra comunità nazionale da realizzare mediante...

Continua a pagina 2

di PAOLO PILLITTERI

Non c'era Matteo Renzi, e meno male per lui. E neppure Marco Minniti che, per fortuna nostra, ha cose più utili da fare (per l'accoglienza) che marciare in un bel sabato di sole. Lui pensa anche alla sicurezza per via del suo ufficio ma anche e soprattutto per una diversa ottica da cui guarda a simili frangenti. Lo sappiamo e vada avanti così. Alla manifestazione non erano in pochi ma non è questo il punto, anche se è tutto uno sfarfallio mediatico di "bene, bravi, bis". Il punto vero di questa marcia, come di altre, beninteso, e con un target diverso, riguarda la sua stessa essenza, la sua rea-

Manifestare sì, ma per cosa?



son why, la sua ragione di essere, il suo perché.

Diciamocelo una volta per tutte, sebbene con toni calmi e non polemici: che ragione c'era e c'è per una città come Milano di sfilare in migliaia per l'assistenza ai migranti, cioè gli immigrati, e contro le barriere che vi si oppongono?

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Le marce concorrenziali verso la decrescita infelice

...di riferimento morale e culturale, ma non ha più il Partito Democratico come punto di riferimento politico ed elettorale. Il sindaco Beppe Sala, Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema vogliono rinforzare la sinistra antagonista del Pdr ("Partito di Renzi") offrendo alla galassia dei movimenti pacifisti e dei centri sociali lo strumento per avere voce e presenza politica in occasione delle prossime elezioni.

Le due operazioni non hanno in comune solo una parte dell'area politica a cui si rivolgono visto che pezzi dei cattolici progressisti sono presenti anche nei movimenti pacifisti, nei centri sociali e nella sinistra radicale e antagonista. Ma sono segnate anche dall'identico tentativo di cercare di riciclare vecchio materiale ideologico in funzione di due contrastanti obiettivi politici. Grillo cavalca l'antico pauperismo cattocomunista per dare fondamenta più solide a un Movimento Cinque Stelle totalmente evanescente. E la sinistra antirenziana riscopre l'antico movimentismo pacifista di marca sempre cattocomunista per cercare di raccogliere più voti possibili attorno alle proprie logore bandiere.

Le due operazioni sono chiaramente concorrenziali. I grillini e i vetero post-comunisti si contendono lo stesso osso elettorale formato dai cattolici progressisti. Questi ultimi non perdono una sola occasione per marciare. Verso la società della povertà livellatrice multi-etnica e multiculturale! E la decrescita tragicamente infelice!

ARTURO DIACONALE

Il centrodestra e l'Italia che marcia

...lo strumento dell'invasione allogena. Dopo sabato nessun elettore potrà dire di non sapere: votare per D'Alema, Bersani o Pisapia, e anche per il Pd che sull'argomento fa il gioco delle tre carte, significa dire sì alla cancellazione di una cultura che fino ad oggi ci è

appartenuta ma che, a stare dietro agli ideologi del multiculturalismo, deve finire qui. Chi dice il contrario, chi si permette di obiettare alla deriva relativista, chi non è disponibile a buttare giù le frontiere della propria esistenza, viene marchiato a fuoco con la lettera scarlatta del razzismo, stigma d'infamia e d'indegnità morale. Sei per difendere il suolo irrorato dal sangue dei padri? Allora sei uno xenofobo fascista, sei feccia che non è in grado di comprendere da quale direzione soffi il vento della storia. Per i marciatori di Milano il progetto è chiaro ed è un progetto anti-italiano.

Nello stesso giorno, da un'altra parte, sul cammino di San Francesco, c'è un altro popolo che sfilava: quello dei grillini. Vorrebbe essere la marcia contro la povertà, ma diventa il giorno del "reddito di cittadinanza", dello stipendio garantito a tutti senza che più nessuno sprechi energie per guadagnarselo. In nome della dignità dell'individuo, che è cosa buona e giusta, s'inneggia all'assistenzialismo elevato a sistema. Ma che roba è questa? Siamo alla follia: beneficenza al posto del lavoro. Così si torna ai "clientes" dell'antica Roma. Masse inopere nutrite col veleno del sussidio. Umanità senza passato né futuro, ma solo presente uguale a se stesso: dalla culla alla tomba. Ma che razza di mondo sarebbe? Lo sappiamo gli elettori cosa si rischia a votare Grillo. Intendiamoci, non è che la povertà non esista o che non sia un'emergenza sociale vera di cui ci si dovrà occupare seriamente. Ma farlo alla maniera dei Cinque Stelle è pericoloso. Costoro non offrono soluzioni sostenibili, ma solo slogan.

D'accordo, ci sono milioni d'italiani che non ce la fanno a tirare avanti e altrettanti milioni che non hanno più nulla. Dove li prendiamo i soldi per aiutarli? I grillini la fanno facile. La ricetta è sempre la stessa: più tasse da imporre al ceto medio. E poi per aiutare chi? Nel loro progetto sono compresi anche milioni d'immigrati che non avendo lavoro ma stati di famiglia piuttosto affollati finirebbero in testa alla classifica dei sussidiati. Ci sta che la si pensi così ma si abbia il coraggio di dire la verità agli italiani. Beppe Grillo, svesta per un momento i panni del giullare e faccia la persona seria. Se ne ha il fegato deve andare dagli elettori che fanno parte del ceto medio e dire loro: guardate che quando saremo al governo vi to-

glieremo i soldi di tasca per mantenere a spese dello Stato la pleora di stranieri nullafacenti che bivaccano per le nostre città, talvolta creando anche problemi di ordine pubblico. Questi scriteriati a Cinque Stelle non si rendono conto di quale bomba stiano innescando. Ma davvero vogliamo arrivare a scannarci l'uno con l'altro? Le marce vanno prese sul serio non solo per ciò che dicono ma per ciò che prefigurano. E ciò che prospettano, seppur con diversi accenti, tanto la sinistra quanto i Cinque Stelle, non è il paradiso ma l'inferno. Le forze responsabili del centrodestra, tutto, dovrebbero passarsi la mano sulla coscienza e fare insieme qualcosa di concreto per impedire che il Paese scivoli su questa china. Invece, sembra che si preferisca continuare a danzare sul Titanic quando l'iceberg è già a vista. Così non va bene.

CRISTOFARO SOLA

Manifestare sì, ma per cosa?

...C'è forse un'emergenza di questo problema, peraltro epocale? Esistono dei muri cittadini che si frappongono alla giusta e umana consapevolezza di un'assistenza a chi scappa dalla miseria e dalle persecuzioni? Milano, anche in ragione della sua felice stagione sociale ed economica, non soffre di particolari chiusure al diverso, come si dice. Non ha mai, o quasi, mostrato il viso dell'armi a quanti, e sono stati davvero tanti che nella storia di questo secolo, sono arrivati all'ombra della Madonnina sia con i treni della speranza, vuoi con le classiche pezze al culo dopo un viaggio da sud a nord del Paese, vuoi, in questi anni recenti, provenienti dal cosiddetto Terzo Mondo.

La voce del verbo respingere non si ritrova nel vocabolario meneghino, purché l'approdo alla città derivi certo dall'esigenza di cambiare in meglio e di contribuire alla crescita di Milano. Se le cose stanno così riesce davvero difficile ritrovare una spiegazione, che non stia a braccetto del populismo a buon mercato, che motivi per davvero una marcia folkloristica e anche festosa ma pur sempre con un segnale che denota un che di appiccaticcio, di stonato per non dire di funzionale a ciò che ha ben poco a che fare con l'accoglienza. E parecchio, al contrario, con una certa sinistra. Con in più e in peggio un paese affronto a

Israele che, infatti, non è stata della partita, come la Comunità israelitica, diversamente dalla Ucoii, dalle donne musulmane rigorosamente separate e dai giovani musulmani.

Non solo, ma una nutritissima schiera dei marcianti sembrava, anzi lo era, una fetta consistente di un Partito Democratico in evidente dissenso sia con Minniti sia con la Questura ambrosiana a proposito di quel Ismail Tommaso Ben Youssef Hosni, mezzo tunisino e mezzo italiano, attentatore di poliziotti alla stazione centrale e sul quale i distinguo di non pochi marciatori a senso unico hanno mostrato sensibilità per costui e malcelata contrarietà alla polizia di Stato e alle sempre più necessarie misure di controllo in luoghi strategici come la stazione centrale.

Una manifestazione senza un perché, dicevamo all'inizio. Ma comunque utile perché ha manifestato una plateale contraddizione dentro il Pd fra le esigenze di una chiara gestione della sicurezza con rigorosi controlli e con decreti ad hoc, e di una politica che sottopone questi obblighi a un buonismo d'accatto e pericoloso.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658656
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658656 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA